

Coronavirus:
lo scenario

Maturità, è già pronto il piano B

Ore 8: al "Tosi" di Busto Arsizio e al "Majorana" di Brindisi via alle simulazioni d'esame (scritto e orale)
Ma resta il problema della vigilanza sugli studenti e dell'autenticità degli elaborati svolti a domicilio

PAOLO FERRARIO

Ore 8: il docente e gli studenti si collegano alla classe virtuale e l'insegnante fa l'appello. Ore 8.10: le tracce sono inviate agli alunni tramite mail e attraverso il registro elettronico. Ore 14.10: termine della prova. Gli studenti consegnano una copia in formato word e una in pdf e avvisano il docente che registra l'uscita dalla classe virtuale. La consegna non potrà avvenire prima delle 11.10 e, dopo la consegna, gli studenti sono autorizzati a lasciare l'aula virtuale.

Se fino a un mese fa, questo poteva essere il programma dell'Esame di Maturità del 2100, per mezzo milione di candidati potrebbe invece essere la "sorpresa" di fine anno scolastico 2019-2020. Di certo non c'è ancora nulla, tranne che le lezioni non riprenderanno il 3 aprile, come indicato dal decreto del governo che sarà sicuramente aggiornato. Secondo i più ottimisti, si potrà tornare tra i banchi a maggio, in tempo per lo sprint finale. Ma c'è anche un'alta probabilità che l'anno scolastico debba finire online. Esame di Stato compreso.

Così, c'è chi sta già pensando al "piano B", simulando fin d'ora le prove d'esame con gli studenti collegati dalle proprie camerette. Per il momento, si sono mossi i pionieri della didattica digitale. Istituti che da anni utilizzano i device e la rete per le lezioni. Come il "Tosi" di Busto Arsizio, in provincia di Varese, che la settimana scorsa ha simulato la prima prova scritta, il tema d'italiano e ieri la seconda, somministrando agli studenti delle quinte un problema di Economia aziendale e inglese, le materie scelte a gennaio dal Ministero per la Maturità 2020 per questa tipologia di scuola.

«Abbiamo chiesto agli studenti di mettere in campo le competenze acquisite nel percorso scolastico, che è poi il senso dell'Esame», dice la preside Amanda Ferrario. «L'obiettivo è dare loro un metodo, stimolando il senso critico e armonizzando le loro capacità di risolvere problemi», sottolinea Dennis Bignami, docente di Economia aziendale. E l'insegnante di Lingue, Laura Viganò, ricorda come «l'obiettivo non è il voto in sé, ma la capacità di utilizzare gli strumenti a disposizione, che vale per la vita, ben oltre il passaggio dell'Esame di Stato».

Che, però, ha anche valore legale e deve veder garantita l'autenticità del lavoro svolto dai candidati. E, sotto questo profilo, svolgere il tema in classe o a casa fa molta differenza. «Certo sbotta la preside». Sarebbe davvero un peccato, in primo luogo per gli stessi ragazzi, sostenere la Maturità a casa. Perché sarebbero davvero soli e non, invece, parte di una comunità di mezzo milione di persone che, insieme, dicono pubblicamente di essere giunti al termine di un percorso formativo e di essere pronti ad affrontare nuove sfide. Circa la validità della prova - aggiunge la dirigente - credo si debba spostare l'asse dalle nozioni alle competenze. Che se non si possiedono, non si possono copiare da nessuna parte. Quindi, sì. L'Esame di Stato si può fare online. Anche se spero non sia questo il finale».

Auspicio condiviso dagli stessi studenti. «La didattica digitale è una valida alternativa, ma la scuola mi manca», ammette Giulia Minerva, studentessa del "Tosi". «A casa ho potuto utilizzare l'ipad, cosa che mi ha certamente agevolato. Ma l'Esame vorrei tanto farlo a scuola».



Così la pensa anche la compagna di banco Aurora Bezzon, che già sente salire l'ansia per la prova ormai alle porte. Perché, online o no, è pur sempre la Maturità. «Il fatto di essere a casa, da soli, per certi aspetti ci responsabilizza - aggiunge la giovane -. Questa è comunque un'opportunità per la nostra crescita. Barare farebbe male prima di tutto a noi».

Se i 500mila candidati la pensassero tutti come Giulia e Aurora, non avrebbero ragion d'essere i dubbi di Salvatore Giuliano, intorno al valore legale di una prova d'esame scritta svolta a domicilio. Per l'ex-sottosegretario all'Istruzione e dirigente dell'Istituto "Majorana" di Brindisi, invece, il solo esame che potrebbe avere valore legale sarebbe il colloquio orale. Ed è proprio ciò che, da qualche settimana, sta simulando con gli studenti delle quinte e delle quarte classi dei

percorsi quadriennali. «Il titolo di studio ha valore legale - ricorda - e i lavori dell'Esame devono essere registrati e restare agli atti della scuola. L'unica prova che dà garanzie di autenticità è il colloquio orale. E non è nemmeno detto che, se le scuole non dovessero riaprire, non sia proprio questa, alla fine, l'unica parte della Maturità 2020». Sul problema del controllo degli studenti, insiste anche Beatrice Vignao, insegnante di Chimica organica, che ricorda come, attraverso l'esame orale, si possano comunque verificare «non soltanto le conoscenze dei ragazzi, ma anche la loro capacità di utilizzare ciò che hanno appreso per la soluzione di problemi reali». La collega Rossella Palmizio, punta molto anche sul senso di responsabilità degli studenti. «Hanno capito che per loro è un'occasione unica e si stanno comportando molto bene, anche a distanza». Giudizio condiviso anche dalla prof di Impianti tecnologici, Maria Rosaria Serio. «Stanno dando prova di grande maturità. Ancor prima di aver sostenuto l'Esame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DELLA MINISTRA

«Commissioni composte da soli membri interni»

«Il mio orientamento è di proporre una commissione formata da soli membri interni, con presidenti esterni. Da un lato, ciò vale a tutelare gli apprendimenti effettivamente acquisiti. Dall'altro, un presidente esterno si fa garante della regolarità dell'intero percorso d'esame». Per il momento, è questa l'unica certezza della Maturità 2020, annunciata ieri pomeriggio in Senato, dalla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Per il resto, tutto è ancora da decidere e le scelte dipenderanno da quando (e, soprattutto, se) le scuole potranno riaprire. Cosa che, ha ribadito la Ministra, avverrà soltanto «se e quando, sulla base di quanto stabilito dalle autorità sanitarie, le condizioni lo consentiranno». In ogni caso, al Miur stanno lavorando per «preparare le modalità che garantiscano un esame serio che tenga conto dello sviluppo reale degli apprendimenti», ha assicurato Azzolina. Rimandando alle prossime settimane la diffusione di «tutti i provvedimenti relativi alle decisioni che stiamo assumendo». «Verranno impartite a tutti nuove in-

dicazioni operative - ha aggiunto la Ministra - pertanto nessuno si senta nell'incertezza e nessuno, soprattutto tra gli studenti, viva in ansia per la scuola». Secondo un sondaggio di Skuola.net, svolto tra tremila maturandi, il 90% ha accolto con favore la scelta del Ministero sulla composizione delle commissioni d'esame. «Più di 9 maturandi su 10 - spiega una nota - sarebbero meno preoccupati sapendo di sedersi di fronte ai propri docenti e non a degli sconosciuti: il 58% vorrebbe tutti commissari interni, compreso il presidente; il 37% manterrebbe un presidente esterno, a garanzia della regolarità dell'esame; appena il 9% non cambierebbe la struttura mista attuale». Campione, invece, spaccato a metà, sull'ipotesi, sempre esclusa dalla Ministra, di un'ammissione in massa all'Esame, con una sorta di "6 politico" per tutti i candidati. Quasi la metà dei diretti interessati (45%) lascia intendere di voler essere valutato sulla base di quanto fatto negli ultimi cinque anni, scartando qualsiasi favoritismo per chi

non si è impegnato a sufficienza. La Rete degli Studenti medi è soddisfatta delle parole della Ministra, ma chiede «risposte chiare e indirizzi precisi». «Troppe domande restano irrisolte - denuncia il coordinatore, Federico Allegretti - come si dovrà svolgere l'Esame di Stato? Quali saranno i criteri di valutazione? Come sarà ridefinito il calendario scolastico? Il Ministero ha il dovere di fare chiarezza, subito». Richiesta avanzata anche da Giulia Biazzo, coordinatrice nazionale dell'Unione degli studenti. «Il ministero deve chiarire definitivamente come sarà svolto l'esame, solo la commissione interna non basta - insiste Biazzo -. Sono ancora troppe le differenze nelle modalità di didattica a distanza: ci sono classi in cui vengono soltanto assegnati compiti ma non sono svolte le lezioni e studenti che, non potendosi permettere un pc o dovendolo dividere con la famiglia, sono totalmente esclusi dalla scuola. Così non si può fare una seconda prova scritta uguale per tutti».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTESA

Mezzo milione di alunni ancora non sa come dovrà sostenere l'Esame di Stato. Così, c'è chi comincia a pensare a soluzioni alternative. In attesa delle decisioni di Ministero

IL FATTO

Ripresa, una data non c'è

In sette regioni italiane (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino) le scuole sono chiuse dal 24 febbraio, mentre dall'11 marzo le lezioni sono state sospese in tutta Italia. E una data per la ripresa ancora non c'è. Il ministro dell'Istruzione ha comunque già comunicato che l'anno scolastico sarà considerato valido anche se non fossero raggiunti i 200 giorni di lezione stabiliti per legge.

La denuncia della Fish: «Disabili abbandonati»

Alunni con disabilità intellettiva e relazionale esclusi dalla didattica a distanza. È la denuncia contenuta in una lettera che il presidente della Fish, Vincenzo Falabella, ha inviato ieri alla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. «È prioritario - si legge - che le scuole, tramite i docenti di sostegno, contattino immediatamente le famiglie per proporre, verificare e concordare azioni di didattica a distanza, senza attendere che siano le stesse famiglie, sentendosi "abbandonate e dimenticate" dalle proprie scuole, a doverle contattare per chiedere quali azioni intendano mettere in atto per la didattica a distanza dei propri figli». Inoltre, prosegue la lettera, «i dirigenti scolastici debbono quanto prima verificare che le famiglie abbiano gli strumenti tecnologici necessari».

L'ALLARME

Emmaus Italia: «Le nostre comunità rischiano di chiudere»

PAOLO LAMBRUSCHI

Sos da Emmaus Italia. Il movimento fondato in Francia dall'Abbé Pierre che vive grazie all'autofinanziamento sta attraversando un momento difficilissimo dovuto alla chiusura dei mercatini solidali e sociali, l'unica fonte di sostentamento. Uno dei casi di terzo settore allo stremo. Nel giro di pochi giorni, infatti, le 18 comunità sparse su tutto il territorio nazionale che vivevano di economia circolare con sgomberi e la rivalorizzazione del materiale raccolto poi messo in vendita, si sono viste negare dall'emergenza coronavirus sia la possibilità di entrare nelle case a raccogliere sia la possibilità di vendere. Il movimento internazionale Emmaus fondato

dall'Abbé Pierre - oltre 400 comunità sparse nel mondo - da più di 70 anni accoglie in maniera incondizionata persone con difficoltà di tipo economico, sociale e umano, ma con il contributo fondamentale delle stesse persone accolte. Emmaus Italia in particolare accoglie gratuitamente più di 200 persone facendo risparmiare ogni anno alla collettività più di 5 milioni di euro. E reinveste in atti di solidarietà a livello locale, nazionale e internazionale, sostenendo chi si trova in condizioni di miseria e di sofferenza o chi rischia la vita nelle zone di guerra o nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Tutto questo applicando il progetto dell'Abbé Pierre: poveri che aiutano altri poveri senza chiedere niente a nessuno.

Ora rischia di chiudere e Franco Monnicchi, presidente di Emmaus Italia, ha scritto una drammatica lettera appello ai cittadini e alle istituzioni. «Dopo decenni di accoglienza, di lotta, di solidarietà e di impegno a fianco e in favore degli ultimi - scrive Monnicchi - oggi le nostre comunità rischiano di chiudere definitivamente per l'impossibilità di proseguire con le attività di autofinanziamento, attualmente interrotte a causa dell'emergenza imposta dalla diffusione del coronavirus. Un'attività che grazie ai mercatini solidali e sociali dell'usato garantisce anche a persone in difficoltà economica di poter accedere con una spesa minima all'acquisto di mobili, vestiti e oggetti vari, contribuendo al

contempo a ridurre l'impatto ecologico-ambientale e lo spreco. Oggi questo circuito virtuoso rischia purtroppo di arrestarsi se, nelle prossime settimane o mesi, le nostre comunità non potranno riprendere la loro consueta attività». Monnicchi chiede dunque «a tutti gli amici, ai cittadini, a ogni realtà sensibile, agli organismi pubblici e privati, alle Fondazioni di sostenerci in questo momento di estrema difficoltà con donazioni in denaro affinché non si fermi l'accoglienza e la solidarietà, permettendoci così di uscire dall'emergenza e di ripartire nel momento in cui questa sarà terminata. Al contempo ci rivolgiamo al Governo e alle istituzioni politiche nazionali, regionali e locali perché mettano in campo agevolazioni e

scelte di sostegno economico alle nostre realtà e alle molte altre del Terzo settore, che rappresentano una parte importante ed essenziale del sistema sociale italiano, senza il cui impegno centinaia di migliaia di persone rischiano di ripiombare nella miseria e in situazioni di grave disagio». Chi vuole contribuire può fare una donazione sul conto corrente bancario intestato a Emmaus Italia: IBAN: IT 52 H 05018 02800 000011012879 Causale: Contributo per la solidarietà-Coronavirus. L'impegno di Emmaus è restituire il denaro con accoglienza e di solidarietà, in modo che nessuno venga lasciato indietro. E tornare in fretta a far lavorare i poveri per aiutare altri poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle comunità di Emmaus ad Arezzo

Vivevano di economia circolare con sgomberi e la rivalorizzazione del materiale raccolto poi messo in vendita: si sono viste negare dall'emergenza sia la possibilità di entrare nelle case a raccogliere sia la possibilità di vendere